

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 C. mi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato di 40 C. mi. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

ra. - Nelle famiglie di Popoli, che compongono una Nazione, una certa diversità giova, anziché nuocere. Per l'unione non è necessaria l'identità, ma piuttosto l'accordo e l'armonia, che si ottiene coi simili meglio che con gli uguali. Troppa uniformità vi sarebbe nella società civile, se tutti gli individui fossero dotati delle stesse facoltà, e le avessero condotte al medesimo grado di sviluppo. Quando invece ognuno prevale in qualcosa di diverso dal suo vicino, le funzioni si dividono, come i lavori in un'officina, e tutto procede più ordinatamente e con maggiore prontezza.

Non nuociono alla Nazione nostra le naturali varietà, che vengono a contemperare e ad armonizzare fra di loro le italiane famiglie: ma piuttosto gli artificiali contrasti d'interessi, che si producono per fini diversi, che non sono quelli dei Popoli.

Così, se noi consideriamo l'indole diversa dei Veneti e dei Lombardi, troviamo a primo aspetto grande dissomiglianza fra queste due famiglie d'Italiani, i quali, comunque vicini, ne paiono per carattere più lontani fra loro, che non p. e. i Veneti coi Toscani e coi Napoletani, i Lombardi coi Romagnoli e coi Siciliani. Però questa diversità d'indole non è tale da produrre fra di loro contrasto e ripugnanza: anzi giova all'armonia ed all'accordo fra di essi. Quel certo che di più maschio e quasi diremmo di più aspro che ha il Popolo Lombardo, in confronto del Veneto più gentile e che talora degenera in mollezza, serve a contemperamento da una parte e dall'altra. I due Popoli si educano a vicenda col solo essere a contatto fra di loro; attemperano reciprocamente le loro qualità: si migliorano, come i frutti per innesto d'un ramo su di un altro di specie diversa, ma affine. Dopo che i due paesi subiscono indivisi la medesima sorte, abbiamo avuto occasione di osservare in più luoghi ed in più cose i felici effetti di questi contatti; sia nelle università, sia nelle armate, sia negli uffici, sia nelle imprese, sia nelle lettere.

Se i Lombardi ed i Veneti sedessero ad una medesima Assemblea, voi vedreste gli oratori dei due paesi diversamente dotati educarsi a vicenda, in guisa, che gioverebbe assai agli uni ed agli altri l'avere vissuto e conversato assieme. Da una parte l'ampiezza oratoria, la facilità dell'eloquio, l'agilità, la pieghevolezza, la versatilità del dire: dall'altra la stretta logica, la tenacità, la robustezza, la profondità. Messe a continuo contatto fra di loro queste ottime qualità, i difetti scomparirebbero ben presto. La versatilità non potrebbe degenerare in arguzia minuziosa; non la logica severa nell'abitudine di sofisticare. La pieghevolezza, che può divenire incostanza, sarebbe tenuta ne' suoi giusti limiti dalla tenacità, che col l'ostinazione non si confonde. L'ampiezza, l'agilità oratorie sarebbero preservate dal cadere nel dilavato, nel vuoto, dalla robustezza, dalla profondità, che non potrebbero, così temperate, divenire durezza ed astrusità. Insomma Lombardi e Veneti acquistano coll'essere uniti ciò che rispettivamente loro manca, e perdono ciò che hanno di troppo.

Del resto la Lombardia e la Venezia hanno molte altre ragioni da dover procu-

rare la loro intima unione. Non istaremo a dirle tutte: pur giova toccarne qualcosa in tempi, nei quali s'hanno persone zelanti, che seminarebbero assai volentieri i germi di divisione. Lasciamo stare la contiguità dei due paesi, collocati fra l'Alpi il Po e l'Adriatico, l'uguale temperie del cielo e la corrispondente natura del suolo, per cui non si saprebbe bene indicare dove il territorio della Lombardia cessi, dove quello della Venezia cominci: ma la storia medesima e l'etnografia mal potrebbero segnare fra loro i confini. Nei continui corsi e ricorsi delle genti su questo suolo esse vi si mescolarono da per tutto, senza che i fiumi che lo dividono, od i nomi che lo distinguono impedissero ad esse di distendersi sopra a strati successivi. Anzi, per dire di quest'ultima la gente, che lasciò il suo nome alla Lombardia, ebbe a sue sedi principali e Verona e la Città del Friuli. Poi, nell'età delle Repubbliche, le Leghe di esse comprendevano città del Veneto e del Lombardo territorio. Quindi, quando i duchi di Milano da una parte e la Repubblica Veneta dall'altra estesero i loro domini ed assorbendo le piccole Repubbliche, divennero confinanti fra loro, i confini variarono sovente, talché a quest'ora parecchie delle più notevoli città non sono ben Venete, né ben Lombarde. Nel nostro secolo, anche sotto diverso dominio, la Lombardia e la Venezia corsero la medesima sorte e furono unite nella gioja e nel duolo; sicché quando si scindevano i legami materiali, che le tenevano strette, seguitarono a considerarsi come unite e respinsero i vantaggi, che potevano venir proposti all'una od all'altra di esse separatamente. La parola: Regno Lombardo-Veneto - è ormai un fatto irrevocabile nella storia delle due provincie, e quel che più monta, nelle abitudini e nelle condizioni sociali delle popolazioni dei due paesi.

Se Venezia avea tradizioni antichissime e non interrotte, che fanno del nome suo una forza vitale, che non le permetterà per crudeli vicende di morire, Milano assunta già a capo del regno italico, in tempi di gran mutamenti politici e sociali, prese uno slancio d'attività verso l'avvenire, per cui le si compete in esso un posto assai brillante. In Lombardia l'industria manifatturiera già avviata a nuovi progressi, e l'industria agricola fiorente più che in altro paese qualsiasi; nella Venezia l'industria marittima, che deve farsi veicolo alle altre, ed una tendenza generale ad emulare la provincia sorella. Le strade ferrate, gli ordinamenti interni giovano ad avvicinare sempre più i paesi. Le amicizie, le parentele, le società d'interessi vanno fra le popolazioni di essi di per di accrescendosi: e quanto più rapidamente cresceranno, tanto maggior profitto ne ricaveranno il paese di qua e quello di là dall'Adige e dal Mincio.

Per questi ed altri motivi chiunque cercasse di dividere i due paesi, sarebbe nemico degli interessi d'entrambi, e non potrebbe mai farlo per fini onesti. La stampa, per opporsi ad ogni tendenza in questo senso, e per rassodare invece la tendenza opposta, deve evitare, il più che sia possibile, le distinzioni non necessarie fra di loro. Ormai quasi non si deve nemmeno nominare la Lombardia ed il Veneto come

due paesi a parte. Convien, che i giornalisti considerino nei loro studi e nei loro discorsi le due provincie come intimamente ed irrevocabilmente unite fra di loro. Convien, che i Veneti visitino i paesi lombardi e da quelli introducano in casa propria tutti i miglioramenti pratici che i Lombardi volgano la loro attenzione costantemente alla spiaggia adriatica, e cerchino di avvicinarsi in ogni modo. Gli interessi nostri e loro lo domandano; le simpatie reciproche rendono facile e cara questa mutua educazione pratica. I paesi estremi devono essere i primi a manifestare questi voti, gli intermedi ad agevolare i modi di metterli in pratica. Ricordiamoci, che noi saremo quello, che sapremo farci, e che i progressi dei Popoli dipendono da una forza interna più, che dalla spinta esterna. La spinta esterna agisce come i venti, i quali dal più abile nocchiero male possono venire domati, dovendo egli sottomettersi sovente ai loro capricci; mentre la virtù interna somiglia al vapore, che fa per così dire anima e corpo col vascello e le dirige ad un cenno del pilota al macchinista, che tiene al suo comando la forza.

ITALIA

Leggesi nello Statuto:

Troviamo nella Corrispondenza solita del *Messaggiere di Modena* che il conte Pompeo di Campello, rimasto sempre latitante nello Stato Romano, venne testè arrestato e condotto nel forte d'Ancona. Non comprendiamo inverò la bonarietà del Campello nel restare colà: a meno che egli non credesse di avere un dritto d'invulnerabilità d'asilo campestre, per reciprocanza di quello da lui dato in una sua villa, durante il Governo della Repubblica, al Cardinale Amat.

Non parliamo della condotta politica del Campello; ma non possiamo ritrarci dal protestare altamente contro le svergognate parole del Corrispondente per ciò che rispetta la sua onestà. Protestiamo dunque altamente contro le parole della corrispondenza del *Messaggiere* con le quali si dice che il conte Campello, partì da Roma pieno di denari. Ciò è falso: e l'onestà del Campello è al disopra di ogni calunnia dei corrispondenti del *Messaggiere di Modena* e degli altri giornali che non mancheranno per spirito di fazione. Crediamo poi che quest'accusa sia maggiormente svergognata, in quanto che quei giornali sono i difensori d'un sistema che pose in onore i dilapidatori del governo Gregoriano, gli uomini ai quali non poté né l'antica Congregazione di Revisione fino al 1846, né la Consulta nel 1848 strappare dalle mani i Conti di dieci anni. Noi che abbiamo veduto che i restaurati di Roma tacevano e non lasciavano al pubblico nessuna accusa contro gli Amministratori del Tesoro Romano durante i cessati sconvolgimenti, credevamo che si mantenesse questo prudente contegno per evitare i confronti. - Torniamo a ripeterlo, noi che non parteggiamo per le idee politiche che professò il Campello, che della sua politica condotta non ci offriamo né difensori né escusatori in veruna maniera, crediamo aver il dritto di appellare menzogna il vergognoso attentato alla sua reputazione d'onestà.

-- Leggesi nel *Monitor Toscano*:

Possiamo affermare come imminente il ritorno del Senatore Don Andrea Corsini, Duca di Cavigliano, Ministro Segretario di stato del Dipartimento degli Affari esteri, il quale in conformità di quanto si annunciava nel N. 129 di

questo foglio ufficiale dovrà trattenersi in Vienna durante una parte del soggiorno della I. e R. Famiglia.

Sostituirà il Duca di Casigliano a Vienna presso il Granduca, per breve tratto di tempo che S. A. I. e Reale passerà ancora nella Capitale dell'Impero Austriaco il Senatore Giovanni Baldasseroni Ministro Segretario di Stato per la Partecipazione delle Finanze e Presidente del Consiglio dei Ministri.

Abbiamo ragione di credere che la breve permanenza a Vienna del Presidente del Consiglio non sarà estranea a quelle intelligenze che potessero occorrere avanti il prossimo ritorno di S. A. I. e R. il Granduca onde concertare la parte da prendersi dalla Toscana nella applicazione e nello sviluppo di un vasto sistema di Strada ferrata in Italia.

La Camera dei Deputati piemontese si occupa del riordinamento della contribuzione prodiale nell'Isola di Sardegna. Nella tornata del 19 il deputato Barbier interpellò il Ministro delle Finanze sulla promulgazione delle leggi in lingua francese nella provincia di Aosta. Il Ministro delle Finanze senatore Nigra espone i motivi per i quali si preferisce la promulgazione delle leggi in lingua italiana a quella in lingua francese. Il guardasigilli senatore Siccardi ha soggiunto che di qua dalle Alpi è Italia: esser quindi conveniente di promulgare con tutti i mezzi la diffusione della lingua italiana. Le brevi e vibrante parole dell'eccellente Ministro sono state coperte dagli applausi unanimi dell'Assemblea. Dopo altre osservazioni dei deputati Barbier, Micheli, Despi-uz, barone Jacquemond, Martinet, Pallieri, Revel, Montelli e Sineo, la Camera, sulla mozione del deputato Ricotti, ha deciso a gran maggioranza di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Il Senato Piemontese confermò la legge dell'abolizione del bollo imposto a giornali; e ciò senza discussione, ad enorme maggioranza. Di questo lodevole atto non facciamo gran commento, che forse verrebbero interpretati come ispirazione d'un interesse particolare, mentre l'opinione nostra è unicamente intesa ad una questione di principio. Il voto Senatorio sapeva una legge di molto maggiore importanza che non si creda. Mentre quasi ogni paese d'Europa va fabbricando catene per la stampa, e gli altri non pensano certo a farla più libera, questo esempio nostro riesce onorevole, significante. Noi mostriamo avere compresa che la maggiore agevolezza concessa alla stampa *debet* e non cresce gli inconvenienti di questa: che il pericolo sta nelle idee quando sono soffocate o trasformati in propositi d'azione, non quando si elidono e neutralizzano dalla libera discussione: che in ultimo sopprimendo giornali non si distruggono idee; ma si fa la guerra all'effetto lasciando intera la causa. Auguriamo che il Senato proceda sempre con eguale franchezza nelle importanti questioni parlamentari.

[Corr. Merc.]

Il linguaggio che tiene il giornale ufficiale di Napoli intorno al mutamento del suo epigrafe e all'abbandono dell'epiteto *Costituzionale*, che dice festeggiato dall'intero regno più che non si festeggia un amico o un fratello, giudica inappellabilmente l'attuale governo di Napoli, e nel tempo stesso non lascia più dubitare che l'atto regio che ancora si fa attendere non sarà già suspensivo, ma abolitivo della Costituzione.

[Risorgimento]

Intorno a Milano devono venir costruiti non soltanto 4 ma bensì 14 forti, e si disporranno in maniera che uno sorva all'altro di difesa, così che la città possa essere sostenuta anche contro un esterno nemico.

AUSTRIA

Un uomo di Stato napoletano si trova presentemente a Vienna collo scopo di scandagliare l'opinione del governo imperiale circa la misura che S. M. il Re di Napoli sembra desiosa di prendere intorno alla Costituzione. Noi non vogliamo ora indagare ciò che consiglia la buona politica, ma non azzardiamo muover dubbio sui sentimenti del nostro governo, e abbiamo troppo ferma opinione dello spirito progressista del nostro gabinetto, per credere che egli voglia consigliare l'arbitrario, dove si può governare con delle leggi ed una Costituzione.

[Corr. Ital.]

Leggiamo nel *Wanderer* di Vienna:

Nell'Austria 16 giugno. L'età impareggiabile Linz! Tu che sei l'unico modo la intima fra le austriache città, supero ciò da te scaturita la salute, la felicità del Popolo austriaco. — Non è che un Dio, e il gesuita è il suo profeta e la sua bocca parola è adombrata; la sua parola che diceva: « Come tanti ci cercavano, come aquile noi ci ritrovammo ». Sì, sì; egli stesso stendeva già il volo dal pergamo di Basilea e di Soria, e non andava tempo che già si levava di là dove il terreno dell'Austria. Il settembre

di quest'anno ci annuncerà gli onorati ospiti cari ed eguali certo non avranno motivo, come un giorno il re Nabuco, di bandire per gli araldi alle genti: « Quando via udite il suono delle trombe venite, e gittatevi sulle vestre ginocchia; — e colui che non viene e non si prostra devoto sta gettato vivo nelle ardenti fornaci. » Peccato solo che i peregrini del suolo non hanno la facilità dei miracoli, peccato, peccato di quanto successo non sarebbero essi fecondi! Tuttavia: *omnia jam sunt, fieri quae possunt negamus*, a dico un antico poeta latino, chi sa, chi sa che i moderni apostoli dell'ospitalità generosa non arrivino anche al possesso del filo d'Arianna, di quel filo che li conduca felici nel regno dei supremi prodigi. — Vedete, vedete: Volano i corvi d'inferno alla vella montana! O antico Signore dei nostri alti destini! tu dovrai dormire ancora qualche anno e la tua lunga barba diverrà ancora più lunga e l'aquila alemanna sarà tutta accerchiata e — « chi sarà il suo salvatore? — Chi? Questa è la nostra intima convinzione: non certamente quegli uomini agli occhi dei quali è appassito l'albero della religione saranno coloro che lo soffieranno nell'anima nuovo e più intenso vigore, e vita intima e nuova. Egli non mezzi scaduti codesti, son mezzi già lungamente discrediti sul ribattimento della umanità religiosa. La Provvidenza sembra averci assegnato una tutt'altra dottrina, e quando tutti i sogni più certi non ci tradiscano, non son già lontani quei tempi dei quali ella verrà annunciata alle genti.

INSBRUCK, 17 giugno. Anche qui vennero ieri commessi degli eccessi sanguinosi da militari, come pur troppo succedono ora frequenti in tutti i paesi della Germania. Da una piccola questione insorta fra pochi soldati del reggimento Nugent (polacco) e cacciatori imperiali (tirolese) si venne ad una rissa accanita e quasi generale in cui si mischiarono altri militari slavi e tedeschi. Nel prato vicino all'osteria dell'ebbero principio l'alterco e per lo alliguo contrade durò il combattimento una buona mezz'ora, in cui si adoperò quanto venne alle mani — pietre, aste, fucile, armi — e non sarebbe terminata neppure così se non si frammiettevano la gendarmeria. — Anche a Hall si ripeté questo fatto fra i soldati Nugent e que' dei carriaggi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 22 Giugno 1850.

Métall. a 5 1/2 0/0 85 7/8	Amburgo breve 176
» a 4 1/2 0/0 83 1/2	Amsterdam 2 m. 165 1/2
» a 3 0/0 73 1/2	Augusta uso 119 1/2
» a 2 1/2 0/0 —	Francfort 3 m. 119 1/2
» a 1 0/0 —	Genova 2 m. 138 1/2
» a 1 0/0 —	Livorno 2 m. 119 1/2
» a 1 0/0 —	Londra 3 m. 12. —
» a 1 0/0 —	Lione 2 m. —
» a 1 0/0 —	Milano 2 m. 117 1/2
» a 1 0/0 —	Marsiglia 2 m. 141
» a 1 0/0 —	Parigi 2 m. 141
» a 1 0/0 —	Trieste 3 m. 4 0/0
» a 1 0/0 —	Venezia 2 m. —

GERMANIA

Scrivono da Berlino al *Wanderer* in data 19 giugno:

Mentre il conte Thun contende a Francoforte col sig. Mathias e colleghi e si dovrebbe quasi credere che colui si dovesse decidere la gran questione germanica nel collegio delle quattre regenze, s'intavola intanto una nuova relazione fra Vienna e Berlino, una relazione che viene ad apparire tutto l'operato di Francoforte. Il maggiore Montecel è da molti giorni partito per Vienna affine di recare una lettera autografa del re di Prussia all'imperatore. Questa lettera dovrà portare delle trattative d'accordoamento fra i due monarchi, tendenti al dualismo delle due potenze a cortei dei piccoli Stati. E si vede che le due proposte venissero accolte colà e s'incalzassero le trattative così vivamente che, sebbene sia probabile che non si venga ad alcun successo, pure a Berlino già si possono sapere che entro 14 giorni debba seguire un cambiamento parziale, o forse anche totale del ministero, austriaco, e che una conseguenza di questo debba essere una sostanziale mutazione della Costituzione degli Stati imperiali. Una domanda sarebbe a farsi però sopra questa grave questione: se non sia cioè da concedere che si formi un centro degli Stati meridionali della Germania intorno alla Baviera, e di quelli della parte del nord intorno all'Annover, mediante la centralizzazione dei quali si eserciti un equilibrio sull'Austria contro la Prussia e l'Ungheria. — Il dualismo delle due grandi potenze non dovrebbe impedire.

A Berlino si è sparsa la voce che l'Austria abbia intenzione di convocare un congresso europeo per assoggettarli la decisione della questione germanica. I giornali benintenzionati della Prussia gridano la crociata contro a questo progetto di confondere gli stranieri in una causa nazionale e s'appellano all'Unione perchè salvi il nome tedesco. Il *Wanderer* di Vienna domanda se questo è possibile, e si riporta a quei giornali medesimi che per asserzione non tanta insistenza che l'Unione si rallegra della protezione della Crat, il quale secondo le sue stesse parole non può soffrire nel bel mezzo d'Europa una potenza così gigantesca come sarebbe la confederazione germanica. Per riuscire, aggiunge quel foglio, gli è d'uopo profittar del momento che la Prussia è nelle braccia della Russia, e che si sempre più perdendo la confidenza della Germania, e d'uopo scegliere affatto dell'influenza russa, appoggiarsi alla forza del Popolo libero, e raccomandarsi allo spirito esultante della grande nazione.

Il collegio provvisorio dei principi dell'Unione prussiana dovrà rivolgere la sua attenzione immediatamente sui progetti di legge, che ben presto dovranno essere dibattuti, affinché il parlamento dell'Unione, che quanto prima si radunerà, trovi preparato lo scioglimento delle questioni legislative di maggior momento. Principal cura deve essere quella di rendere all'autorità, stata così vivamente assalita, il rispetto che le è dovuto, e quella insieme di consolidare nel popolo la base della nazionalità, che furono srosse in questi ultimi tempi.

MONACO 16 giugno. Il ministro sassone de Bismarck il quale si trattenne per qualche tempo, secondo i fogli ministeriali sassoni, semplicemente per oggetti privati, e partito di qui per Stoccarda. Anche a semplicemente per oggetti privati? o Dominando la Gazzetta Tedesca.

SVIZZERA

Il prossimo del nuovo Consiglio di Stato di Berna al Popolo richiama come il nuovo governo sia il risultato delle nomine fatte dai deputati del Popolo eletti nelle assemblee del p. p. maggio, assemblee che mai non furono tanto ferpideate: eccita il Popolo ad unirsi al governo nel ringraziare l'Alleanza, perchè questa cambiamento sia avvenuto senza che la pace e l'ordine fossero turbati. « Questo spirito d'ordine e di legalità possa conservarsi! Noi troveremo in lui la più sicura garanzia e la condizione indispensabile della libertà dei cittadini.

L'agitazione che si è manifestata durante le elezioni era nella natura delle cose; ma più essa fu grande durante la lotta, più è ora urgente che la tranquillità rinasci.

Questo risultato con cui mocherà; lo spirito che penetra alle elezioni ce ne è garante: ben presto scompariranno le esaltazioni e l'antimonia che sono qui e colà notate per far posto ai sentimenti d'una fraterna benevolenza, intesa in ciascun cittadino, e che ha mai sempre distinto il Popolo bernese. Con ardore e perseveranza noi ci studieremo di conseguire questo fine.

L'andamento della nostra amministrazione è irrequieto: noi conserveremo, proteggeremo e perfezioneremo tutto che gode dell'approvazione generale: noi terremo conto dei voti e dei richiami, in anima e coscienza, il tutto nei limiti della costituzione che abbiamo giurato di mantenere.

Ma quello che il Popolo bernese stima più di tutto, quello che ci pare al di sopra dei vantaggi materiali d'una buona amministrazione, sono, noi lo diciamo con sicurezza, sono i suoi beni spirituali: una chiesa cristiana, un'istruzione cristiana, sentimenti patriottici, costumi nazionali. Un governo bernese potrebbe mai non avere questi sentimenti?

E finalmente, il nostro cantone essendo uno dei più antichi e dei più fedeli della confederazione, noi dobbiamo riguardare ed infatti riguardiamo come uno dei nostri primi doveri, come un sacro dovere quello di contribuire con tutte le nostre forze all'onore ed alla prosperità della confederazione: in tal maniera noi fummo solleciti ad annunciare tanto al consiglio federale quanto a tutti i governi cantonali.

Queste sono, cari concittadini, le prime parole semplici, ma sincere, che vi indirizziamo. Noi vi preghiamo di non aspettare da noi l'impossibile, ma piuttosto di aver riguardo alle numerose difficoltà che avremo a superare. Confidate nel vostro governo, come egli confida in voi: rafforzate colla vostra unione; rispettate colla vostra sottomissione alla legge.

FRANCIA

PARIGI 15 giugno. Sopra il viaggio dei principali uomini di Stato da Parigi a S. Leonardo i più si discorrevano a tutta posta, e quanto meno si sa del suo vero motivo tanto più si è pertinaci a volerlo scuoprire, e si spargono in tutti i sensi le più strane novelle. Il certo si è che anche Luigi Napoleone se n'è alquanto allarmato. — Il National parlando distesamente dice che Luigi Filippo vedendosi incalzato agli estremi e comprendendo che egli non arriverà ad altmare il suo piano di ravvicinamento delle due linee borboniche, deliberi di gettare i suoi desiderii, i consigli, le raccomandazioni come in una memoria ed un legato politico alla sua famiglia, il quale egli vuole sottoporlo all'esame di quelli dei suoi ex ministri ai quali egli dona ancora tutta la sua fiducia. Con quest'intento egli scrisse delle lettere separatamente ai sigg. Guizot, Molé, de Broglie, Pasquier, Dupin e qualche altro, ma noi (non parole del National) crediamo di poter assicurare che il sig. Thiers non ricevette nessun invito. Egli sembra essersi offeso vivamente di codesta dimenticanza; ma non era l'uomo, che si lasciasse rattener da un intrigo, dove egli poteva esercitare la sua funesta destrezza. Egli viaggia quindi astutamente per l'Inghilterra e alla partenza egli si esprime coi suoi confidenti: « Io non sono invitato, ma m'invito da me ». — Egli è certo che son fatti codesti assai più che personali, e forse paleseranno tra breve un carattere politico e non poco importante.

16 giugno. Si dice che la sinistra sia decisa di votare anche contro la proposta della commissione per lo stipendio del presidente della Repubblica. Essendo quindi certo che la legge verrebbe scartata, perchè i ministeriali, per altro motivo, non vogliono pure accettarla, si crede che i membri discordi della maggioranza saranno costretti a farla passare. — In ogni modo l'impressione prodotta sulla Borsa di Parigi dalla determinazione del comitato è così grande, che dimostra quanta importanza si pone in quella legge o come sia probabile un' aperta rottura o tra la camera e il ministero, o tra i membri stessi della maggioranza. Egli è certo che la questione è portata in un campo più vasto che non si pensava, ed ella non è ormai una questione semplicemente personale. Intanto si vocifera d'una prossima crisi ministeriale, si parla anche che nel caso della caduta di quella legge e del ritiro del ministero, Luigi Bonaparte abbandonerebbe egli pur l'Eliseo per ridursi un'altra volta alla vita privata. — I giornali più allineati al governo tengono un linguaggio virulento contro l'opposizione e palesano un' animosità forte anche contro ai legittimisti; gli oppositori poi portano il fatto tutto nel campo nazionale e prendono il governo se non di fronte tuttavia nel suo lato più debole: la limitazione dell'autorità e della forza. — Il *Moniteur* della sera ne parla in questa maniera: « La coalizione dei due partiti nella questione del giorno dimostra che l'abbraccio assai più che una semplice cifra. Essa dimostra che ciò che i due partiti vogliono uccidere, ciascuna a proprio delle sue speranze — cioè, l'uno per l'unione nazionale, l'altro per una restaurazione reale, è la reggenza del 10 dicembre. — La France che

APPENDICE.

Educazione.

Riportiamo dallo Statuto (giornale che si mostra eccessivamente cortese al Friuli, e che noi ringraziamo a nome della piccola Patria) un articolo, che parla d'un'opera dell'abate Raffaele Lambruschini sull'Educazione. Il Lambruschini ed il Tommaseo sono due nomi, che vanno innanzi a quelli di ogni altro, per quanto dissero e fecero a pro' dell'educazione nazionale; di quell'educazione, che accompagna l'uomo dalla culla fino all'esercizio de' più alti doveri sociali. E' inteso ad educare uomini, a differenza di molti altri, i quali nei loro scritti e nei loro sistemi d'educazione pare suppongano, che gli uomini abbiano da rimanere perpetuamente fanciulli. Per noi l'educazione civile e sociale dev'essere il tema di tutti i giorni, la cura costante di tutti coloro, che desiderano di veder figurare bene il proprio paese nella famiglia europea. Si pongano i giovani sulle tracce del Lambruschini e del Tommaseo, di questi due grandi educatori, e non falliranno certo la meta.

« In tempi di turbolenze politiche e d'anarchia intellettuale, quando i principii sono abusati o stravolti per cieca ira di parte, quando gli intellettuali han perduto l'abitudine del ragionamento pacato, e tutte le questioni si risolvono colla retorica delle passioni, la comparsa di un libro severo che fa pensare, che parla al cuore ed alla mente, che ripone in onore la scienza soverchiata dalla petulante ignoranza, è un fatto al quale vuolsi dare maggior valore che non nei tempi ordinari e tranquilli.

Per questa ragione principalmente ci siamo mossi a parlare in questo Giornale del libro sull'EDUCAZIONE di Raffaele Lambruschini, pubblicato non ha guari dal benemerito d'ogni specie di buoni studi G. P. Fiesseux. E ci siamo mossi a parlarne più distesamente di quello che sogliamo fare per gli Articoli d'annunzi letterarii, perchè l'argomento ci è parso strettamente connesso colle ragioni delle nostre quotidiane polemiche.

Noi abbiamo letto questo libro con grande amore, e la mente stanca da tante vuote scritture che siamo condannati a leggere per non rimanere stranieri ai tempi, vi ha trovato un conforto come nella parola di persona amica. Tanto è l'affetto gentile, tanta è la fede nel bene che traspare da queste pagine, che noi non dubitiamo di asserire che il Lambruschini, pubblicando oggi sotto forme ordinate questi suoi pensieri sull'Educazione, più che un buon libro, abbia fatto una buona azione.

Il concetto educativo, largamente inteso, comprende tutte le ragioni della scienza sociale e politica. Imperocchè reggere gli Stati non è altro che educare le moltitudini, non è altro che applicare e compiere sull'uomo adulto le discipline che avviano al bene il fanciullo. Ed è in questo senso che i Governi sono a loro posta i più grandi educatori e i più grandi corruttori dei Popoli, secondochè adoperano le arti che più sono atte a condurre gli uomini all'altezza delle virtù civili, o quelle che più avvilitiscono la dignità umana e spengono il senso morale nell'egoismo.

Il Lambruschini ha saputo intendere a dovere questa ampiezza ideale del suo argomento, e chi legga il Proemio ed i capitoli sull'autorità, sui gastighi e sui premi, vedrà trattate le più ardue questioni che oggi dividono il mondo, con una limpidezza di concetto e con un rigore di ragionamento da meravigliarne. Le più astruse speculazioni egli le sa vestire d'una forma sì schietta e naturale, che ogni lettore può seguirle senza fatica, e senza pericolo di frantendere. Anzi più d'una volta ci è avvenuto di vedere l'Autore procedere alla soluzione di problemi difficili con argomenti nuovi, o con applicazioni felici di principii accettati, e camminare per una via piana ed amena, quando altri si perdono in laberinti di astruse indecifrabili.

Ma il fondamento della scienza educatrice propriamente detta è la Psicologia; e qui è da

ve l'Autore senza perdersi in definizioni sterili, apre un tesoro di pratiche osservazioni fatte con sottile ed amorosa sollecitudine sulle leggi che regolano il primo aprirsi dell'intelligenza dei fanciulli, il primo accendersi delle loro passioni. I Padri e le Madri e gli Istitutori troveranno in questa parte tanta copia di principii, tanta ricchezza d'esempi, da risparmiare loro il dolore di quelle esperienze spesso fatali, ma pur necessarie per far giudizio dei metodi, per modificare i sistemi. Tutta questa parte del libro è condotta con tale accorgimento che la teoria è sempre corretta dalla pratica, ed il lume sincero della scienza viene sostituito al bagliore ingannevole dell'empirismo.

Quanto alla disciplina educativa proposta dal Lambruschini troppo lungo sarebbe il farne una esposizione anche sommaria, e torneremo a parlarne in un successivo Articolo. Ci piace peraltro di notare fin d'ora, come l'illustro autore contraddica quei sistemi di educazione molle e rilassata che pure ebbero seguaci in questi ultimi tempi, e che ove prevalsero, ruppero ogni freno di domestica disciplina, e al dispotismo degli adulti sostituirono quello più folle e più intollerabile dei fanciulli. La severità della disciplina unita ai consigli ed alle ispirazioni dell'affetto è il cardine d'ogni educazione, e senza che negli animi dei giovanetti s'infonda l'idea grande ed inflessibile del dovere, ogni frutto di educazione sarà miseramente perduto. Quei sistemi educativi nei quali l'autorità dell'istitutore è costretta a continue transazioni, e l'autorità del dovere scompare nel dolce di perpetue arrendevolezza, se non daranno uomini affatto malvagi, daranno per certo animi fiacchi, e volontà recalcitranti. Se l'idea del dover non è per il fanciullo un'idea, innanzi alla quale tutto deve piegare inesorabilmente, come chiederete poi all'uomo la dignità del carattere e il sacrificio per la virtù?

Notando brevemente questi pregi intrinseci del libro del Lambruschini, non possiamo tacer di un'altra lode tutta particolare, che pur gli è debita per l'eleganza e purità della forma, colla quale sono espressi i concetti. Per questo lato il libro del Lambruschini è veramente un'opera d'arte, e v'è tanto sapere e tanto gusto, quanto di rado avviene di trovarne nelle scritture italiane che devon la luce a questi giorni. Imperocchè, per singolare contraddizione, oggi che più si parla di nazionalità, meno si cura di conservare questo tesoro della lingua, che è appunto il vincolo onde le nazioni si uniscono, e quasi diremmo il suggello che le distingue. Oggi ogni scrivacchiere affatica i torchi con scritture che d'italiano non hanno che il nome, con grande vergogna della patria e con ribrezzo di chi studiò con fatica i precetti del scrivere italianamente. E non solo per decoro nazionale vorrebbe corretta questa mostruosa ignoranza; ma ben anche per vantaggio delle scienze, giacchè il libro stesso del Lambruschini può dimostrare quanto sovente la proprietà del dettato giovi alla reita enunciazione dei principii scientifici. Se tutte le opere di scienze morali fossero scritte come questa, noi crediamo che una gran parte delle dispute e delle oscurità che le involgono sarebbero risolte e schiarite.

Valgano per ora questi brevi cenni ad invogliare i nostri lettori di conoscere più distesamente le dottrine educative esposte con sì lucido ordine nel libro del Lambruschini. L'educazione è un bisogno urgentissimo dei tempi, e ciascuno deve cominciare a rifare la propria se la riconosce manchevole, e prepararsi così a fare l'educazione della generazione veniente. E questo un dovere sacro al quale sarebbe delitto il mancare, giacchè una delle ragioni principalissime per la quale vanno in qualla tanti nostri conati, è perchè la mole dei fatti soverchia le forze di ciascuno. Mancano i Popoli perchè mancano gli individui; però noi non ci stancheremo mai dal ripetere agli Istitutori: - educate i fanciulli; - ed ai Governi: - educate gli adulti. Nella parola educazione sta tutta l'arte d'avviare gli uomini a quel maggiore bene che può aversi sulla terra, e tutta la ragione del progresso dell'umanità; il quale se non è una menzogna, non può esser altro che il perfezionamento fisico e morale dell'individuo.

NOTIZIE DIVERSE

Noi richiamiamo l'attenzione delle padrone sul seguente caso deplorabile seguito a Vienna non sono che pochi giorni. Una povera serva si lamentò verso la sua padrona di sentirsi assai indisposta, per cui questa le permise che si ponesse a letto. Ma pochi momenti dappoi, non solo la padrona si portò fuori di casa per fare una visita molto lunga, ma ebbe dippiù l'indiscretezza di chiudere in casa la giacente. Verso sera alcune persone udirono un gemito continuato che richiedeva soccorso, ed essi giudicarono venisse dalla camera di un subingulio che abitava al primo piano, e credendo che gli fosse avvenuta qualche disgrazia, si portarono colà collo scopo di prestargli aiuto, ma non lo rinvenendo neppure in casa ed essendo cessato il lamento non si diedero la briga d'indagare più oltre da donde questa fosse proceduto. Alle dieci ritornava finalmente la padrona dalla sua visita, ma come ebbe aperto l'uscio e posto piede nell'abitazione trovò la serva stesa sul pavimento - l'infelice era morta. - Quali non devono essere i rimorsi di questa padrona, stante il di lei crudele procedere verso la poveretta, tanto più ch'essa era incinta da 7 mesi. Potesse questo tragico esempio servire di regola a tante padrone e moverle ad usare in seguito un po' più di misericordia e di umanità verso quegli infelici che sono per tal modo costretti a guadagnarsi quel misero sostentamento che loro si dà, tanto più se infermi, locchè pur troppo fin ora non è stato molte volte il caso.

-- Il sig. Aless. Bain ha inventato un nuovo telegrafo, che egli chiama elettro-chimico in contrapposto del noto telegrafo elettro-magnetico. Questo nuovo telegrafo comunica le notizie in un modo assai più celere e più sicuro che quello usato finora. In esso non è possibile di commettere un errore; il dispaccio che gli si vuol consegnare deve essere scritto su d'una striscia di carta giusta un apposito alfabeto, e quindi non s'ha da far altro che affidare la striscia così scritta all'apparato, per comunicare ben tosto alla stazione finale tutte le righe scritte, copiate dall'apparato stesso su d'uno speciale foglio di carta. La velocità è così grande, che mille righe per minuto non ne darebbero che un'idea incompleta; questo sistema inoltre risulta anche men caro, non abbisognando per conduttore che un solo filo di ferro. Negli Stati Uniti questo telegrafo si ritrova già in attività su d'una linea di 450 leghe tedesche.

-- La mortalità media in Inghilterra è di 350 mila all'anno; quella di Londra è di 47,000. Siccome la popolazione di quest'isola sola è di circa 16 milioni, e quella di Londra di 1,900,000 così ne risulta che la mortalità media per la metropoli è di 4 per 40 abitanti, e pel resto del regno è di 4 per 45. Dal 43. secolo in poi la mortalità in quel paese fu in continua diminuzione, di modo che in 80 anni le probabilità della vita raddoppiarono a Londra, risultato che non trova analogia in nessun'altra nazione. A Parigi la mortalità è di 4 per 32; a Roma 4 per 25; ad Amsterdam 4 per 21; a Vienna 4 per 22. - Un abitante dell'Inghilterra ha dunque due volte più di probabilità di vita che uno di Vienna.

-- (Gli alberi di S. Francisco). Una lettera di San-Francisco parla fra le altre cose della vegetazione straordinaria degli alberi che crescono nel bosco ch'è presso quella città. Dice d'uno che fu tagliato dopo l'arrivo in quei luoghi della persona che scrive e ch'ella ha veduto e misurato, il quale ha 44 piedi nel suo diametro inferiore e 8 ad un'altezza di 150 piedi e la cui lunghezza totale è di 250. - Un altro che fu tagliato sull'altra costa di quell'amenissima baia, ha una tale grossezza che sul suo tronco si può girare (dice la lettera) con un carro attaccato a 2 cavalli. Altri ve n'hanno poi in gran numero tutavia nel bosco, i quali, concavi tutti fino alla terra, possono accogliere tre e quattro persone adagiato comodissimamente.

-- Il celebre pittore di battaglie, Orazio Vernet, si recherà fra non molto da Parigi a Vienna per imparare a conoscere il vestimento e le armi delle truppe austriache. I soggetti ai suoi nuovi lavori saranno tolti dalle battaglie dell'insurrezione ungherese.